



CAPITOLO VI
LA TRAMA ESSENZIALE DELLA LIBERAZIONE



La trama essenziale di una nuova strategia della liberazione ha come suo filo conduttore la domanda e la conseguente risposta, in termini socialmente partecipativi e interpretativi, intorno all'educazione e ai suoi compiti nel contesto della cultura e del mondo di oggi.

Questa argomentazione postula una revisione di fondo del modo di concepire e realizzare l'attività educativa e liberante: fini e valori presuppongono una trasformazione dei processi di formazione che garantisca la piena liberazione e promozione umana.

La educazione non è una questione privata, ma è quell'attività che è fondamentale per l'esistenza di tutti: in questa direzione di marcia va strettamente e significatamente umanizzata affinché sia in grado di favorire la espansione dell'uomo e il suo pieno inserimento nel tessuto sociale.

La direzione del mutamento del sistema scolastico, ai fini del superamento dell'attuale dequalificazione, delle drammatiche convulsioni e dell'ostinato e patologico immobilismo strutturale, è subordinata a una pianificazione sociale umanizzata e deve puntare su nuove strategie o se vogliamo su nuovi obiettivi.

Una tale direzione « che serva per il benessere e lo sviluppo dell'uomo o, in altre parole, per il suo sviluppo vitale » non può fare a meno di incentrare il discorso attorno a una precisa scala di valori che costituiscono i nuclei portanti di una pianificazione sociale la quale secondo il Fromm, dovrebbe avere le seguenti caratteristiche:

1. una pianificazione che includa il sistema Uomo e che sia basata su norme che scaturiscono dall'esame del funzionamento migliore dell'essere umano;
2. l'attivazione dell'individuo attraverso metodi di attività e responsabilità, cambiando gli attuali metodi di burocrazia alienata in metodi di direzione umanistica;
3. il mutamento del modello di consumo che contribuisca alla attivazione e scoraggi la passività;
4. il sorgere di nuove forze di orientamento psicospirituale

e di devozione che sono equivalenti ai sistemi religiosi del passato¹.

Dai quattro parametri che rappresentano la scala di valore di un sistema sociale umanizzato ricaviamo gli orientamenti per una nuova situazione scolastica le cui scelte portanti siano: l'uomo con le sue esigenze, e suoi bisogni, le sue aspirazioni, le sue istanze di compartecipazione e di conresponsabilità al progetto di vita rendendosi ragione delle fonti del suo esistere e del suo essere.

Le scelte educative che il sistema scolastico dovrà fare e che si raggiungono attraverso l'esame della « situazione umana » e lo studio delle norme umanistiche devono obbedire a questi quattro principi:

— Adattamento dinamico della natura umana alla struttura della società in continuo mutamento, mediante strutturazione del « carattere sociale ».

— Esperienza delle energie produttive attraverso « un'attività non alienata » che possa favorire la capacità di lavorare, di creare, di amare;

— Habitus alla ricerca e alla sperimentazione con « spirito critico » come rigetto della passività e la recettività e fruizione dei valori di libertà e indipendenza;

— Liberazione del proprio ego come « fede nell'azione educativa » per essere vivi ed aperti al mondo in continuo processo di adattamento degli uomini nella nuova società.

Carattere sociale

Il Fromm sostiene che l'educazione può essere definita in vari modi, ma a noi « interessa considerarla dal punto di vista del processo sociale ».

Sotto questa angolazione l'educazione ha una propria « funzione sociale » che è quella di preparare l'individuo a operare nel ruolo, che in seguito dovrà svolgere nella società.

Di conseguenza compito della scuola è quello di modellare il carattere individuale affinché si avvicini al carattere sociale, facendo in modo che i desideri e le istanze del singolo soggetto coincidano con le necessità del proprio ruolo sociale.

¹ E. Fromm, *La rivoluzione*, op. cit., p. 88.

Il Fromm definisce carattere sociale la funzione della sfera psichica individuale e della struttura socioeconomica.

È la struttura socioeconomica di una società che plasma il carattere sociale dei suoi membri operando in modo tale che essi desiderano fare ciò che devono fare.

Di converso il carattere sociale influenza la struttura socioeconomica assicurando staticità o motivando il mutamento.

Il rapporto tra questi due elementi è sempre dinamico ed agisce da processo senza fine conducendo ad un continuum evolutivo.

Per favorire lo sviluppo umano, la scuola deve occuparsi della progettazione della piena attivazione dei poteri umani in grado di servire ai bisogni sociali e alle esigenze dell'individuo.

Il Fromm richiama le principali tendenze interpretative circa il carattere sociale, ma divergenti che annebbiano i problemi e che possono essere così distinti:

— metodo « psicologico » o freudiano secondo il quale i fenomeni sociali sono radicati in fattori psicologici derivanti da impulsi istintivi e che gli stessi impulsi sono influenzati dalla società;

— metodo « economicistico » o marxiano secondo cui gli interessi soggettivi sono la causa dei fenomeni culturali come la religione e le idee politiche;

— metodo « idealistico » o *weberiano* che sostiene essere le nuove idee religiose responsabili dello sviluppo di un nuovo tipo di comportamento economico e di un nuovo spirito di civiltà.

Passa poi a riformulare il principio che il carattere sociale deriva dall'adattamento dinamico della natura umana alla struttura della società.

Il mutamento delle condizioni sociali produce mutamenti del carattere sociale, ossia nuovi bisogni e nuove ansietà. Questi nuovi bisogni fanno sorgere nuove idee e, per così dire, rendono gli uomini disposti ad accoglierle; le nuove idee a loro volta tendono a intensificare e a consolidare il nuovo carattere sociale, o a determinare le azioni degli uomini. In altre parole, le condizioni sociali influiscono sui fenomeni ideologici per mezzo del carattere; il carattere, d'altro canto, non è la conseguenza di un adattamento passivo alle condizioni sociali, ma il frutto di un adattamento dinamico fondato su elementi che sono biologicamente intrinseci

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.
Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke.
Veröffentlichungen - auch von Teilen - bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.



alla natura umana, o che lo sono diventati per effetto dell'evoluzione storica².

E giunge alla conclusione che è veramente possibile una « trasformazione caratterologica » allorquando effettivamente si verificano le seguenti condizioni:

— presa di coscienza della sofferenza in cui l'uomo è immerso, situato in una realtà coesistente col rischio di venire totalmente soffocato;

— riconoscere che le cause profonde affondano le loro radici nella struttura socioeconomica che depriva l'uomo delle sue connotazioni ed aspirazioni;

— rinvenire, programmare e gestire i modi, i tempi e i mezzi per sovvertire la passività, la alienazione e la dipendenza;

— le persone devono mutare la propria pratica di vita in funzione dell'essere e non dell'avere in piena armonia col cambiamento di carattere al quale aspirano.

Conclude il Fromm che il cambiamento non si può verificare soltanto in uno dei due settori: l'uomo o la società pensando che il mutamento dell'uno conduca automaticamente a quello dell'altro: occorre il mutamento di ambedue.

Attività non alienata

La personalità matura e pienamente sviluppata si realizza attraverso un processo di adattamento della società ai bisogni dell'uomo: la funzione sociale dell'educazione è quella di promuovere la pienezza dello sviluppo che conduce a « fare un uso fruttuoso della libertà ».

Questa azione promozionale o ritardatrice non è una questione individuale, ma dipende dalla struttura della società.

Una società sana favorisce la capacità dell'uomo di amare i suoi simili, di lavorare e creare, di sviluppare la sua ragione e la sua obiettività, di avere un senso di sé che sia basato sull'esperienza delle sue energie produttive. Una società non sana è una società che crea ostilità reciproca e diffidenza, che trasforma l'uomo in uno strumento d'uso e di sfruttamento da parte degli altri che lo spoglia del senso di sé salvo quando egli si sottometta agli altri o

² E. Fromm, *Fuga dalla libertà*, p. 256.

diventi un automa. La società può avere due funzioni: può favorire un sano sviluppo dell'uomo e può ritardarlo; in realtà nel maggior numero dei casi la società fa entrambe le cose, e il problema riguarda soltanto la misura e la direzione in cui si esercita la sua influenza positiva e negativa³.

L'avere un senso di sé, per il Fromm, è fondato sull'esperienza delle energie produttive dell'uomo: esperienza che si consegue mediante l'attività non alienata potenziando e valorizzando le più precise qualità umane.

Cos'è *l'attività non alienata*? Ecco come risponde in maniera lucida il Fromm: nell'attività non alienata, io sperimento me stesso quale il soggetto della mia attività.

L'attività non alienata è un processo che consiste nel far nascere qualcosa, nel produrre alcunché e nel continuare ad avere rapporto con ciò che produco; questo implica anche che la mia attività è una manifestazione dei miei poteri, che io e la mia attività siamo tutt'una⁴.

A questa attività non alienata il Fromm dà il nome di attività produttiva che ottiene alla qualità e non alla quantità e, quindi, denota lo stato di attività interiore che conduce a ricerca, a lavoro a impegno soggettivamente significativo e gratificante.

Essere attivi significa essere critici, capaci di vivacità e di originalità, di dare prova di un cospicuo grado di inventività e di immaginazione, di appagare la propria curiosità e la propria partecipazione, di avere rapporti con gli altri e di evadere dal carcere dell'egoismo.

Essere attivo vuol dire che « il mio centro è dentro di me » ma soprattutto che « la mia capacità di essere e di esprimere i miei poteri essenziali è parte integrante della mia struttura caratteriale e da essa dipende »⁵.

La prima strategia educativa è quella di valorizzare i poteri essenziali dell'uomo e di portarli ad espressione: i poteri della ragione, dell'amore, della creazione individuale, insomma tutti i poteri essenziali, crescono grazie al processo del loro esprimersi.

L'attività conduce l'uomo ad impiegare la sua intelligenza, creativa, ad agire con spirito d'iniziativa e spontaneità negli specifici compiti che svolge, a motivare la sua partecipazione e colla-

³ E. Fromm, *Psicanalisi della società*, p. 77.

⁴ E. Fromm, *Avere e essere*, p. 123.

⁵ E. Fromm, *Avere e essere*, p. 147.

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.
Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke.
Veröffentlichungen - auch von Teilen - bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.



borazione attiva perché « i fini della società e i suoi si identifichino non ideologicamente, ma nella realtà ».

Umor critico

L'umor critico Frommiano consiste nelle risposte che l'uomo produce in chiave critica, razionale, originale, mettendo in dubbio « ciò che viene proposto come dato » e « ciò che viene proclamato dalla maggioranza ».

La criticità è la chiave di ogni mutamento e di ogni rinnovamento, ma è anche la chiave della propria libertà e della propria indipendenza.

L'umor critico o « carattere rivoluzionario » ha per il Fromm una duplice concettualizzazione: come categoria politica che attiene alla struttura autoritaria nello stato e nella famiglia; come categoria psicologica che attiene alla struttura caratteriale.

Per quel che ci riguarda, asserisce il Fromm, la struttura caratteriale autoritaria è la struttura di una persona il cui senso della forza e dell'identità si basa su una subordinazione simbiotica degli individui soggetti alla sua autorità.

Vale a dire, il carattere autoritario si sente forte quando può sottomettersi e essere parte di una autorità che viene mitizzata e dalla quale riceve continuamente un senso di forza e un senso di identità.

L'autorità produce le scelte per tutti: le idee diventano convinzioni e l'effetto di esse vengono accettate da tutti, salvo dalle persone che si trovano in una situazione critica.

La situazione critica è l'aspetto più fondamentale dello sviluppo umano.

L'atteggiamento critico, originale, creativo si conquista giorno per giorno nella scuola: è un obiettivo fondamentale che si fonda sulla consapevolezza, sulla ricerca, sul ragionamento, sulla produttività.

È quindi un'esperienza tipicamente umana che rende indipendenti e liberi.

Per suggestivo che possa apparire l'invito alla rivoluzione come usa dire il Fromm, ha un preciso richiamo alla reale promo-

zione dell'uomo in questo attuale momento storico, e, consiste nell'essere critico, ossia nell'essere intelligentemente in rapporto agli altri e al mondo.

L'uomo può offrire un apporto agli altri a tessere nuovi rapporti sociali, rivolti alla ricerca culturale, all'ordine sociale, alla giustizia, alla pace se è veramente consapevole e produttivo.

Consapevolezza e produttività sono i mezzi per condurre alla criticità e all'autenticità del suo essere conseguendo libertà e indipendenza.

Questi valori sono interamente fruibili « soltanto quando l'individuo pensa, sente e decide da solo ».

Un traguardo tanto atteso si può realizzare mediante un continuum di esperienze, nel contesto di un nuovo modulo educativo, fondato sulla sperimentazione, sulla ricerca, sulla interdisciplinarietà, sul lavoro di gruppo ove si possano stimolare la pienezza della solidarietà e creare le condizioni favorevoli nel soggetto, atte a raggiungere una situazione di rapporto produttivo e non alienato con il mondo esterno che gli permetta di rispondere in maniera autentica.

La criticità diviene una strategia apprenditiva che deve necessariamente condurre ad allargare sempre più lo spazio dell'uomo, lo spazio della sua libertà.

Collocare il soggetto in situazione critica significa favorire la sua collocazione in situazioni liberanti, ma anche offrirgli un habitus al vaglio critico in direzione della cultura, della fede, della politica, delle istituzioni per motivare scelte, opzioni e alternative, sì da rivederle ed adeguarle al mutare delle esigenze delle persone e delle situazioni storiche.

Favorire lo spirito critico vuol dire aprire agli spazi della creatività, rendere un grande servizio all'intelligenza con l'esercizio della razionalità, che diventa sapienza, che apre l'uomo a tutte le cose.

Essa costituisce l'orizzonte critico, il continuo confronto di tutta l'esistenza, la disposizione alla ricerca della verità, il riscatto dalla tentazione della soggezione e della sudditanza psicologica e dalla cattura collettiva cui si è diuturnamente sottoposti.

In situazione scolastica lo spirito critico consente al giovane di porsi in condizione di prendere in considerazione seria la cultura in cui vive, entrando in contatto dinamico con essa, abilitandosi ad assumere una revisione critica con una riflessione severa, atta a motivare una decisione che coinvolga tutta la persona.

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.
Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke.
Veröffentlichungen - auch von Teilen - bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.



Attraverso una situazione che si rinnova sempre ovvero per mezzo di questo habitus atto a sollecitare la riflessione e la ricerca, si promuove una unione dinamica del mondo; il mondo è visto come storia, processo e sviluppo: una realtà da creare dalla quale l'uomo vuole essere il responsabile.

Sui valori di consapevolezza, di produttività, di responsabilità poggia il futuro della persona che consente di essere perfettamente sveglia in un mondo mezzo addormentato, di mantenersi aperta e libera e di sperimentare in sé tutta l'umanità.

CAPITOLO VII
FEDE NELL'AZIONE EDUCATIVA





Nel contesto del servizio alla causa dell'uomo per una autentica liberazione, in una nuova strategia di formazione, acquista una priorità logica, di valore, di attenzione significativa la centralità del soggetto educativo specifico cui fanno riferimento gli obiettivi comportamentali, strumentali e cognitivi, ma anche la presenza dell'educatore intesa come « presenza di una persona matura, che ama veramente »¹.

Una proposta educativa si sviluppa con la presenza dell'educatore: la proposta esige presenza e questo implica una proposta; alla corretta formulazione concorrono due fattori interdipendenti: maturità ed amore.

Il servizio all'uomo è fondato nella interdipendenza maturità-amore:

— maturità che deriva dalla consapevolezza o scienza, dalla ricerca culturale, dalla sperimentazione didattica e dalla chiara identità della funzione educativa;

— amore che si esprime nel rispetto della vita, nello sforzo di rinnovamento, nella chiarezza di intenzioni, nella coerenza di idee, nella volontà di reciproco rispetto e nella gioia di compiere consciamente la propria opera.

Percorrere altra strada, che non passi per questo ineludibile rapporto, significa imboccare il tunnel della sterilità educativa e della rarefazione della stessa area umana.

Maturità ed amore sono, quindi, posti dal Fromm a fondamento della disponibilità e della sensibilità educative che si esprimono con una presenza significativa capace di impiantare e sviluppare un'ampia risposta di liberazione.

L'efficacia educativa, nella concezione frommiana, è condizionata dal significato e dalla essenzialità di questa presenza che deve assumere in sé permanentemente i valori di maturità e di amore per farli riscoprire e vivere dagli alunni onde garantire un pieno sviluppo con gli stessi segni di « maturità » e di « amore ».

Farsi educatori, in questa visione così aperta, così chiara e così impegnativa, come ci viene indicata dal Fromm, vuol dire

¹ E. Fromm, *L'arte di amare*, p. 148.

liberarsi dal proprio ego, aver fede nell'azione educativa, vuol dire soprattutto, farsi portatori di questi due valori permanenti che vanno diuturnamente conquistati, sperimentati e verificati.

La presenza educativa così enucleata presuppone una conseguente azione didattico-educativa e cioè un itinerario d'impegni che conduca allo sviluppo di tutto l'uomo, come essere vivo ed aperto al mondo in un «umanesimo planetario».

L'azione educativa, per il Fromm, non può restringersi alla sola trasmissione della cultura, ma è la giusta coesistenza di consapevolezza, di scientificità e di razionalità della presenza del docente e dell'amore del rispetto, della disponibilità all'altro in tensione di libertà.

Accanto alla scienza, il Fromm, così come il Russell, pone l'amore.

Il Fromm si riappropria dei concetti russelliani rivitalizzandoli ed attualizzandoli con più forza. Il Russell così si esprime: «C'è una sola via per progredire sia in educazione che nelle altre faccende umane, e questa è la via della scienza diretta dall'amore».

«Senza scienza l'amore è impotente, ma senza amore la scienza è deleteria».

E sempre nello stesso testo: «L'educazione dei figli» (p. 174) il Russell dirà:

«Il mio pensiero è questo: La via retta è quella ispirata dall'amore e guidata dalla conoscenza. Conoscenza e amore non hanno confini, cosicché una vita, per quanto retta, è sempre suscettibile di miglioramento.

L'amore senza la conoscenza, o la conoscenza senza l'amore, non possono maturare una vita retta... Benché amore e conoscenza siano necessari, l'amore è, in un certo senso, più fondamentale perché spinge l'intelligenza a scoprire sempre nuovi modi di giovare ai propri simili»².

Dai valori permanenti di maturità e di amore emergono le istanze di formazione e di aggiornamento dell'insegnante verso un suo nuovo ruolo che è quello di potenziamento dell'uomo concorrendo alla formazione di un sapere integrale, nel rispetto della integrità dell'alunno, della sua dimensione e proiezione sociale.

² Angelo Dall'Alto, *Teoria dei valori e pedagogia*, in «Prospettive pedagogiche», Anno VI, n. 4, p. 273.

Le attività che è chiamato a svolgere nella scuola sono profondamente mutate in questi ultimi anni in una società dinamica, in continua trasformazione, che pone in crisi modelli, conoscenze e tecniche.

Le innovazioni sociali e i nuovi obiettivi dei processi formativi presuppongono una ristrutturazione della professione dell'insegnante in modo tale che sia aperto alla innovazione, alla disponibilità, all'impegno e cioè collegato all'evoluzione delle scienze, alle riforme socio-economiche ed a quelle scolastiche, alla sperimentazione didattica.

La nuova funzione del docente deve essere; indirizzare e promuovere e favorire nell'alunno:

1) la realizzazione per tutti dell'eguaglianza delle possibilità; non solo in funzione fruitiva o metodologica, ma principalmente in funzione promozionale-culturale dell'alunno che riesca a capire il mezzo interagente tra se e il reale, tra se e gli altri;

2) lo sviluppo e la formazione della personalità in funzione sociale; ovvero l'acquisizione di capacità e di conoscenze e la loro utilizzazione sociale;

3) l'orientamento razionale nella realtà sociale in cui vive; cioè la progressiva responsabilizzazione dell'alunno alla partecipazione sociale a tutti i livelli.

In conclusione, nella situazione attuale, l'insegnante è chiamato a restituire alla scuola il suo genuino campo di attività: l'uomo e la realtà come essenza di esperienza educativa e di cultura, e, pertanto, deve:

— prendere coscienza della propria funzione e della funzione della scuola, nel contesto della realtà sociale;

— rimuovere gli ostacoli che impediscono questa funzione ricorrendo all'aggiornamento o all'educazione permanente;

— superare i conflitti e le insicurezze, connessi con l'esercizio del nuovo ruolo;

— partecipare attivamente agli organi di proposta e di gestione per un democratico governo della scuola in modo che si realizzi una gestione comunitaria;

— favorire con il proprio contributo a far «persone organicamente» e a costruire l'essere capace di muoversi nel mondo e favorire la crescita globale e contestuale della comunità.

La funzione degli insegnanti è veramente efficace quando

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.
Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke.
Veröffentlichungen - auch von Teilen - bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.



emerge dalla istanza interiore dell'amore, dal contesto culturale e scolastico in trasformazione, e sono gli stessi a programmarla, realizzarla con una autonomia gestionale, stabilendo rapporti interpersonali al di dentro e al di fuori della scuola.

All'interno della realtà scolastica, in nome di una nuova concezione dell'essere, l'azione didattica-educativa ha particolari istanze e deve obbedire a determinate norme per la valorizzazione ottimale delle risorse che il Fromm individua nella disciplina, nella concentrazione, nella pazienza.

La disciplina è intesa non soltanto come regola per la pratica dell'arte, ma come regola per l'intera vita. Ogni lavoro organizzato, programmato, progettato richiede la più stretta disciplina. Non si tratta di una disciplina fondata sull'autorità irrazionale, proveniente da imposizione esterna, ma è una forma normativa razionale imposta da se stesso: autoregolazione per un continuo dominio di sé.

La concentrazione è il corollario necessario della disciplina, la condizione necessaria e indispensabile per raggiungere la padronanza e la crescita qualitativa altrimenti si rischia di farla divenire caotica e turbinosa. La concentrazione rifugge dalla superficialità, dal frastuono, dal rumore. La nostra civiltà, assume Fromm, conduce ad un modo di vivere assolutamente privo di concentrazione, alienante e assorbente.

L'uomo che fa molte cose contemporaneamente, che legge, ascolta la radio, fuma, mangia, beve nello stesso tempo, per Fromm, è « un consumatore a bocca aperta, pronto e disposto a inghiottire qualsiasi cosa immerso in una incessante attività de-personalizzante »³.

Il concetto di « attività » riposa su una delle illusioni più diffuse dell'uomo nella società odierna industriale. La nostra intera cultura è centrata nell'attività, infatti, la maggior parte delle persone è così « attiva » che non può stare senza far niente e trasforma anche il cosiddetto tempo libero in un'altra forma di attività. Se uno non è attivo facendo soldi può esserlo andando in giro, giocando a golf o soltanto chiacchierando del più e del meno.

Ciò che fa paura è il momento in cui non si ha realmente niente « da fare ». Se poi questo tipo di comportamento viene o meno chiamato « attività » è una questione terminologica.

³ E. Fromm, *L'arte d'amare, è possibile l'amore nella civiltà repressiva?*, Il Saggiatore, Milano 1976, p. 138.

La maggior parte delle persone ha bisogno sempre d'uno stimolo esterno: chiacchiere, film, viaggi, partner sessuale.

Queste persone hanno bisogno di essere incitate, « infiammate », tentate, sedotte e sono ossessionate dall'idea di fare qualcosa per sfuggire all'angoscia che provano quando si trovano di fronte a se stesse⁴.

La nostra civiltà è caratterizzata da mancanza di concentrazione: non si resta mai in silenzio, soli con sé stessi, si vive in un'atmosfera assordante e ammorbante che dequalifica sempre più l'essere umano incapace di reagire, di « sedere in silenzio, senza bere, leggere o fumare ».

La pazienza è considerata come il « supremo interesse » per la padronanza dell'arte, che ha bisogno di disponibilità d'animo e di tempo.

Oggi l'uomo ama far le cose in fretta e quando ciò non fa crede di « perdere qualcosa: il tempo » che una volta guadagnato cerca di ammazzare⁵.

La rapidità non è fatta per l'uomo che possiede una logica, può andar bene per una macchina, costruita appunto per la rapidità, la cui legge è fondata su ragioni economiche e di produttività.

I valori umani, anche se oggi vengono misurati col sistema metrico dell'economia, non possono essere sottoposti meramente alle leggi economiche.

La pazienza è la condizione prima per conseguire la capacità di crescere, di maturare, di sviluppare un orientamento produttivo nei rapporti col mondo e con se stessi.

Per un corretto piano di sviluppo umano, secondo il Fromm, alle istanze di disciplina, di concentrazione e di pazienza vanno congiunte due qualità essenziali: l'interesse e la responsabilità. L'interesse, per il Fromm, è al centro dei processi di crescita dell'uomo in quanto consente di « trascendere il mio ego, essere aperto al mondo, ed entrarvi »; si fonde nell'attività, intesa come l'atteggiamento relativamente costante che permette in ogni istante di comprendere sia intellettualmente, sia emotivamente e sensualmente.

L'interesse può avere molte direzioni: le persone, le piante, gli animali, le idee, le strutture sociali, e dipende per una certa

⁴ E. Fromm, *La rivoluzione della speranza*, Evas, Milano 1978, p. 19

⁵ E. Fromm, *L'arte d'amare*, p. 140.

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.
Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke.
Veröffentlichungen - auch von Teilen - bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.



misura dal temperamento e dal carattere specifico degli intenti di una persona.

In senso lato il Fromm lo considera come l'interesse di una persona vivente verso tutto ciò che vive e si sviluppa⁶.

L'educazione come esperienza umana tendente a liberare l'uomo non può prescindere dall'interesse che pervade tutto e consente un rapporto verso il mondo.

Ma accanto alla costante attività fondata sullo interesse vi è, in ogni processo formativo, la responsabilità, la quale appartiene alla sfera della libertà e tende a potenziare quella che il Fromm chiama « coscienza umanistica » e cioè la capacità di ascoltare la voce della propria umanità e non dipendere dagli ordini di un altro.

Il Fromm soggiunge che « chiunque aspiri a diventare maestro » ha l'obbligo ben preciso di dover « cominciare col praticare disciplina, concentrazione e pazienza in ogni fase della sua vita »⁷.

Le qualità indispensabili per conseguire tale situazione consistono, per il Fromm, nel superamento del proprio narcisismo e nella fede razionale.

L'orientamento narcisistico tende a far sentire come realtà solo ciò che esiste dentro di noi, mentre i fenomeni del mondo esterno non hanno realtà in se stessi, ma sono considerati come « utilità » o come « pericolo » per noi stessi. Il polo opposto del narcisismo è l'obiettività, cioè la facoltà di vedere la gente e le cose così come sono, in grado di separarle dal quadro di riferimento « dei propri desideri e timori ».

L'obiettività richiama la facoltà di pensare e cioè la ragione, indissolubilmente legata alla umiltà.

Essere obiettivi, usare la propria ragione, secondo il Nostro, è possibile solo se si è raggiunto un vero atteggiamento di umiltà, se ci si è staccati dai sogni di onniscienza e onnipotenza che si hanno da bambini⁸.

Il processo di evoluzione, nel superamento del narcisismo, richiede la fede o meglio la pratica della fede razionale, intesa come « la certezza e la fermezza nelle nostre convinzioni ».

La fede razionale è una componente importante del pensiero razionale: questa fede è radicata nella propria esperienza, nella fiducia della propria capacità di pensiero e di giudizio critico, nella

⁶ E. Fromm, *La rivoluzione della speranza*, p. 77.

⁷ E. Fromm, *L'arte d'amare*, p. 141.

⁸ E. Fromm, *Ibidem*, p. 152.

libera convinzione che si basa sulle proprie osservazioni e idee produttive.

La fede è una condizione indispensabile nella sfera delle relazioni umane, in quanto « aver fede », in un'altra persona significa avere fiducia nella stabilità delle sue qualità fondamentali, della sua indole, del suo amore; ma significa altresì « essere fedele agli altri » avendo fede in se stesso, ma anche nel proprio amore e nella propria capacità di suscitare l'amore negli altri.

Per Fromm l'educazione è una espressione di fede, la quale richiede di aver fiducia nella potenzialità degli altri.

Educazione significa aiutare il bambino a realizzare le sue potenzialità.

La forma più rudimentale di questa fede è quella della madre che ha fiducia nel suo bambino appena nato: lui vivrà, crescerà, parlerà, camminerà.

La madre non ha solo fede nello sviluppo fisico, ma anche nella potenzialità del bambino d'amare, di essere felice, di usare la ragione, ed altre potenzialità più specifiche quali le tendenze artistiche.

Una delle condizioni principali è che la persona abbia fede in quelle potenzialità che sono « i sensi che crescono e si manifestano se vi sono le condizioni adatte allo sviluppo, e possono essere soffocati se queste mancano »⁹.

Potenzialità educative e decondizionamento sono i termini sui quali l'attuale pedagogia, sia italiana che mondiale, fonda le ragioni teoriche e pratiche della programmazione educativa.

Il Fromm generalizza ed amplia il concetto di fede verso il bambino nella « fede per la specie umana ».

Come la fede nel bambino, essa è basata sul concetto che le potenzialità dell'uomo sono tali che, in condizioni adatte, egli sarà in grado di costruire un ordine sociale governato dai principi dell'uguaglianza, della giustizia e dell'amore.

Tale traguardo è ancora lontano, ma occorre raggiungerlo attraverso un processo di attualizzazione delle potenzialità umane collocando la persona in situazione adatta, in modo che ciascuno possa realizzare « la propria esperienza di ragione e di amore ».

⁹ E. Fromm, *Ibidem*, p. 156.



Occorre aver fede nell'uomo in situazione di tenzione verso la costruzione di un nuovo ordine sociale, che non potrà essere fondato sul potere, ma nella capacità d'amare gli altri in quanto « fede e potere sono reciprocamente esclusivi »¹⁰.

Ma l'esperienza umana richiede anche una trascendenza con un'attenzione costante verso l'essere e non verso l'avere, in quanto la persona si deve concepire non come soggetto che ha, ma come soggetto che è, accettando di essere vulnerabile.

Nella sua opera più recente *To Have or to Be?* tradotta in italiano nel marzo 1977 (e giunta alla 12ª edizione nel giugno 1978), Erich Fromm ribadisce che la modalità dell'essere ha, come prerequisiti, l'indipendenza, la libertà e la presenza della ragione critica.

La connotazione principale consiste, però, nello essere attivo, impegnato non in una « attività esterna » che tiene indaffarati, ma in una « attività interna » che dia espressione alle proprie facoltà e talenti, alla molteplicità di dati che ogni essere umano possiede e che deve essere posto nelle condizioni più favorevoli per « rinnovarsi, crescere, espandersi, amare, trascendere » il proprio io isolato¹¹.

Il Fromm chiama l'attività dell'essere che sperimenta se stesso attività non alienata o meglio « attività produttiva » intendendo con l'accezione « produttiva » riferirsi alla qualità che conduce alla « conoscenza di ciò che è vero »¹².

Ricaviamo dall'analisi frommiana che la qualità va ricondotta all'essere, la quantità all'avere e che la gioia si consegue nel dare, consistendo in una piena esperienza umana che riempie ed arricchisce.

L'esperienza umana è incompleta se non si affronta il fenomeno che implicitamente sta alla base di tutti i concetti esaminati: la trascendenza, non intesa come superamento delle dimensioni umane per giungere all'esperienza del divino, ma come « liberazione dal proprio ego, dalla propria avidità, vuotarsi per riempirsi, impoverirsi per arricchirsi »¹³.

Quando noi parliamo di trascendenza non in senso teologico, non è necessario il concetto di Dio, basta la realtà psicologica stessa, che è la base per l'amore, dell'essere invece che dell'avere.

¹⁰ E. Fromm, *Ibidem*, p. 158.

¹¹ E. Fromm, *Avere e essere*, Mondadori, Milano 1978, p. 120.

¹² E. Fromm, *Avere e essere*, p. 132.

¹³ E. Fromm, *La rivoluzione della speranza*, p. 81.

Dall'impulso naturale impresso in noi dalla nascita, dal desiderio di essere vivi « oltre la sopravvivenza » scaturisce l'alternativa dell'uomo alla disperazione e al fallimento e che culmina nella libertà, la cui affermazione è la qualità di essere completamente umano.

Da questo desiderio di essere vivi, aperti al mondo, soggetti alla fragilità, nella base dell'amore, della tenerezza, della ragione, dell'interesse, dell'integrità e dell'identità, « che sono tutti figli della libertà », nasce un processo di adattamento degli uomini nella società, un processo di « solidarietà » e di « relazioni » che conducono ad una società umanistica attraverso quello che il Fromm chiama il « rapporto armonioso della fratellanza ».

Il nuovo rapporto che permette all'uomo di sentirsi a suo agio tra gli altri uomini è fondamentalmente diverso da quello di sottomissione al padre o alla madre; è il rapporto armonioso della fratellanza, in cui la solidarietà e le relazioni umane non sono ostacolate dalla restrizione della libertà.

La fratellanza, per il Fromm, non può essere mai una scelta di natura soggettiva, ma è la sola soluzione che soddisfi le due necessità dell'uomo avere rapporti comunitari e, nello stesso tempo, essere libero, parte di un tutto e indipendente.

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.
Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke.
Veröffentlichungen - auch von Teilen - bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.





CAPITOLO VIII
L'EDUCAZIONE PERMANENTE



Erich Fromm ha prestato un particolare interesse alla tematica dell'educazione permanente intesa come comprensione dei problemi umani ed applicata « alla popolazione nel suo insieme ».

Se per educazione permanente s'intende un ordine di idee, di esperienze, di realizzazioni ben precise, vale a dire l'educazione nella pienezza del suo concetto, nella totalità dei suoi aspetti e delle sue dimensioni, possiamo ben dire che il Fromm offre una sintetica summa di regole per realizzarla.

L'educazione permanente consiste, oltre che nella pienezza e nella totalità del concetto, nella continuità ininterrotta del suo sviluppo, dai primi momenti dell'esistenza fino agli ultimi: per alcuni problemi si privilegiano le prime età e sono gli apprendimenti strumentali; per altri problemi occorre sfruttare stati più vitali e maturi.

Nell'arco di tempo totale esistenziale dell'uomo il fatto educativo deve avere un'articolazione profonda ed organica ben strutturata, secondo Fromm, nei diversi momenti e nelle successive fasi.

L'infanzia è, si capisce, la miglior età per imparare a leggere, scrivere e far di conto, e le lingue, ma indubbiamente, a questa età prematura, la comprensione della storia, della filosofia, della religione, della letteratura, della psicologia ecc., è limitata, e in effetti l'ideale non sono neppure i vent'anni, quando queste materie vengono insegnate all'università. In molti casi, per comprendere realmente i problemi in questi campi, una persona deve aver avuto molta più esperienza di vita di quanto non se ne abbia all'età dell'università. Per molte persone l'età dai trenta ai quarant'anni è quella indicata per imparare, nel senso del comprendere piuttosto che del ricordare, di quanto non lo sia l'età scolare o universitaria, e in molti casi l'interesse generale è anche maggiore in età più tarda che non nel periodo tempestoso della giovinezza.

È anche intorno a quest'età che una persona dovrebbe esser libera di cambiare completamente professione e di avere pertanto la possibilità di studiare ancora, quella possibilità che oggi offriamo soltanto ai giovani¹.

¹ E. Fromm, *Psicologia della società*, p. 332.



Sotto questo aspetto l'educazione degli adulti per il Fromm, acquista una più ricca significazione, nel senso che è diretta al cambiamento della società ed assume anche il carattere di circolarità. Ad una educazione giusta, razionale dell'infanzia della fanciullezza e della gioventù ispirata ai bisogni della vita, illuminata dalle ricerche e dai dati delle scienze umane, deve corrispondere un'educazione degli adulti saldamente radicata nelle menti, nei costumi, nelle istituzioni, infondendo a ciascuno « le capacità di pensiero critico o il carattere che corrisponde agli ideali professati dalla nostra società ».

L'azione educativa in questa visione non è « ingozzamento » delle menti, ma si realizza in realtà come « risposta alla migliore acquisizione culturale della storia civilizzata ».

L'istruzione, secondo il Fromm, s'è deteriorata e s'è resa dispensatrice « in forma alienata e cerebrale » di tutto un bagaglio di un'altra epoca che la nostra organizzazione scolastica trascina con se come una ingombrante eredità.

L'azione educativa non viene svolta in funzione di modelli imposti, ma come processo globale di tutti in ciascuno interviene e contribuisce in funzione di ciò che è.

I mutamenti non avvengono perché coloro che hanno la responsabilità di agire sono precisamente gli stessi che hanno interesse a che non si operino cambiamenti e mantengono i modelli tradizionali ai quali devono posizione e prestigio.

Allora il problema diviene essenzialmente di ordine politico, nel senso che dovrà mutare relazione tra governanti e governati, spronando un nuovo modo di educare, diretto a fornire le forze necessarie per sostituire la tradizione retrograda, con l'innovazione creativa.

Sul piano operativo la scuola dovrebbe essere strettamente collegata ai progressi e alle conquiste della società superando tutta una serie di nuove sfide che si presentano all'uomo, e come singolo, e come comunità.

Sotto la spinta di una necessità interiore o di sollecitazione esterne, l'educazione deve assumere il suo vero significato che non consiste nell'acquisizione di un capitale di conoscenze, ma nello sviluppo dell'individuo reso ogni giorno più completo dalle diverse esperienze della propria vita.

Le applicazioni e le implicazioni di questo indirizzo pedagogico sono dirette a due scopi:

a) favorire lo stabilirsi di strutture e di metodi che aiutino

l'essere umano, durante tutta l'esistenza, nella continuità del suo apprendimento e della sua formazione;

b) dotare l'individuo in maniera tale che possa divenire, al massimo grado, soggetto e strumento del proprio sviluppo attraverso le forze multiple dell'autoapprendimento, imparando a comprendere il mondo.

L'impegno dell'educazione, per il Fromm, si applica lungo tutto il corso della vita, con energia sostiene essere l'educazione più che mai necessaria in particolari momenti critici che si presentano nell'esistenza di ogni individuo: tra il passaggio da una età all'altra.

La nostra preoccupazione di mirare principalmente al modo in cui i nostri compatrioti possono esser usati per gli scopi della macchina sociale e non al loro sviluppo umano è evidente nel fatto che consideriamo l'educazione necessaria soltanto all'età di 14, 18 o al massimo intorno ai 20 anni. Perché la società si dovrebbe sentire responsabile soltanto dell'educazione dei ragazzi e non della educazione degli adulti di qualsiasi età? Difatti come Alvin Johnson ha segnalato in modo così persuasivo l'età tra i sei e i diciotto anni non è affatto, come si ritiene, l'età più adatta per imparare.

Le attività di educazione permanente, per come vengono intese dal Fromm, non sono quelle legate al crescente numero di corsi per adulti, ma quelle che riescono a modificare le qualità delle conoscenze, offrendo un insieme di sforzi e di esperienze attraverso i quali un uomo acquista consapevolezza del proprio essere e del mondo.

Una società sana deve offrire possibilità per la educazione dell'adulto pressapoco come si provvede oggi alla educazione del bambino.

Educazione permanente per il Fromm ha significazione di educazione generalizzata per tutti.

Questo principio, pur trovando la sua espressione nell'educazione ricorrente per categoria, ancora non viene a svolgersi pienamente perché incontra soluzioni private che interessano soltanto un piccolo settore della popolazione: il principio deve essere applicato alla popolazione nel suo insieme.

Non ci stupiremo se alla base delle istanze e delle concezioni cui si è accennato, Fromm manifesti una notevole insoddisfazione nei confronti della scuola la quale invece della strada del comprendere imbecca quella di ricordare.

L'educazione permanente non è un semplice prolungarsi nel tempo dell'educazione intesa in senso tradizionale: è un nuovo modo di avvicinarsi agli elementi essenziali dell'esistenza di ciascuno per « corrispondere al mondo ».

Le attuali modalità della formazione s'ispirano a modelli arcaici, elaborati essenzialmente in funzione di società aristocratiche, che hanno subito lievi ritocchi senza che lo spirito e i metodi siano stati messi alla prova dei nuovi obiettivi della moderna società.

La scuola che ha la funzione di « insegnare ad imparare » attraverso sistematici addestramenti, sviluppando la capacità di espressione, di organizzazione e di relazione, come dimostra il Fromm, produce nel soggetto una insoddisfazione in quanto vi è carenza assoluta di creatività; non consente al soggetto di sentirsi uno in mezzo agli altri in modo significativo ricco e fecondo.

La creatività spinge, motiva, interessa l'uomo a « corrispondere al mondo con i nostri sensi attraverso un mezzo significativo, elaborato, produttivo, attivo e condiviso ».

L'insistenza con cui Fromm ritorna su questa idea rivela in modo chiaro il suo progetto di uomo creativamente attivo e partecipe al processo della sua crescita culturale: l'uomo deve passare da un consumatore passivo di cultura a uno che prende parte attiva alla formazione della cultura.

L'insegnamento deve preparare il futuro adulto « per sentirsi a suo agio nel mondo » ad affrontare i compiti e le responsabilità della vita, ad accettarne il mutamento e tutte le forme dell'avventura intellettuale e culturale, ad adeguarsi alla rapida evoluzione dei costumi e delle scienze, ad essere attivo e produttivamente partecipe delle decisioni politiche ed economiche.

L'insegnamento non può non tener conto di alcune caratterizzazioni sottolineate dal Fromm come necessarie e utili a promuovere un maggiore impegno e un più profondo interesse all'educazione:

— inclusione dei valori del lavoro nei curricula culturali dell'uomo moderno, evitando conflitti tra cultura e lavoro, portando ad unità l'istruzione teorica e il lavoro pratico;

— iniziazione alla conoscenza delle leggi e del funzionamento dell'economia e della politica partecipando alle decisioni in modo che le stesse siano « un flusso costante, non soltanto dall'alto verso il basso, ma dal basso verso l'alto »;

— iniziazione all'utilizzazione dei grandi mezzi di diffusione delle conoscenze e della ricreazione;

— apprendimento continuo della lettura come « nutrimento intellettuale » che genera soddisfazione e gratificazione e che costituisca « una nuova unità fra mente e cuore »;

— disponibilità piena all'arte collettiva e « condivisa » della vita in direzione universale, per tutti gli uomini e in direzione dell'universo dell'uomo;

— scoperta e assimilazione delle ricchezze della natura umana sotto gli aspetti del dialogo, della conoscenza, della complementarietà, della sessualità e, quindi, della comprensione per mezzo di tutti i sensi in modo significativo.

Il senso profondo del particolare interesse prestato da Fromm alla educazione permanente si coglie nel senso ampio e generale che le affida, come parte della vita di tutti, il cui compito non è affidato ai singoli od ai privati, ma assegnato alla comunità nel suo insieme.

L'educazione permanente o degli adulti non va considerata come qualcosa che viene, in un determinato momento aggiunto alla vita, ma è parte integrale della vita. Corrisponde ad un bisogno umano fondamentale, e se questo bisogno non è soddisfatto l'uomo resta insicuro e ansioso come se il suo bisogno di una significativa visione mentale del mondo non fosse realizzato. Per superare in un orientamento produttivo quello ricettivo egli deve collegarsi al mondo artisticamente e non soltanto filosoficamente o scientificamente. Se una cultura non offre una tale realizzazione la persona non si sviluppa oltre il suo orientamento ricettivo o mercantile.

L'educazione scolastica, sostiene il Fromm, si rivolge solo in misura molto limitata ai bisogni della personalità totale. A queste carenze può andare incontro l'educazione permanente con « attività artistiche significative e condivise ».

Noi siamo una cultura di consumatori. Assorbiamo passivamente il cinema, la cronaca nera, i liquori, lo svago. Non c'è né una partecipazione attiva e feconda, né una comune esperienza unificatrice, né una significativa attuazione di risposte significative verso la vita. Che ci attendiamo dalla nostra giovane generazione? Che devono fare quando a loro manca la possibilità di attività artistiche significative e condivise? Che possono fare se non trovare evasione nel bere, nel mondo illusorio creato dal cinema, nel delitto, nelle nevrosi o nello squilibrio? Che giova avere quasi



FROMM, Erich

eliminato l'analfabetismo, vantare l'istruzione superiore più estensiva che sia mai esistita, se manchiamo di espressione collettiva nelle nostre personalità totali e non abbiamo né arte né rituali collettivi? Indubbiamente un villaggio relativamente primitivo nel quale vi siano ancora delle vere feste, manifestazioni artistiche comuni e condivise e che abbia un analfabetismo totale, è culturalmente più progredito e mentalmente più sano della nostra cultura di istruiti lettori di giornali e radioascoltatori.

Nessuna società sana può essere costruita sulla combinazione di una conoscenza puramente intellettuale e di una quasi completa assenza di esperienza artistica condivisa, università più foot-ball, romanzi polizieschi più celebrazioni della festa nazionale, del giorno del padre, del giorno della madre e del Natale in sovrappiù.

Considerando come possiamo costruire una società sana dobbiamo riconoscere che il bisogno della creazione di un'arte e di rituali collettivi su una base non chiesastica è almeno altrettanto importante quanto l'educazione elementare e superiore. La trasformazione della società atomizzata in una società comunitaria dipende dal ricreare la possibilità per la gente di cantare assieme, di far assieme delle passeggiate, di danzare assieme, di ammirare assieme; assieme e non, per usare la concisa espressione di Riesman, come i componenti di una « folla solitaria ».

C'è in Fromm una continua, perentoria, insistente richiesta di un unico progetto educativo-umano che deve concretizzarsi nella scuola materna o giardini di infanzia e prendere ulteriore forma per ciascuna articolazione scolastica, e « poi nella vita », come nell'organizzazione politica e industriale e in tutti quei gruppi ove la partecipazione attiva e responsabile è in grado di stimolare e realizzare « esperienze umane » sempre più piene e significative.

CAPITOLO IX

LE ATTIVITÀ ARTISTICHE SIGNIFICATIVE E CONDIVISE





Il Fromm, unitamente all'educazione permanente, dà molta rilevanza alla educazione artistica collegata strettamente a quella spontanea a cui riconosce valori promozionali e liberatori.

Questo problema non può certamente lasciarci indifferenti perché sfida direttamente l'intera vita umana che nella disponibilità alle attività spontanee trova il suo elemento più decisamente qualificante per abbracciare il mondo.

Le attività artistiche e quelle spontanee hanno pieno diritto nella pedagogia perché si pongono a servizio della liberazione dell'uomo e possiamo indicarle come pedagogia della creatività nei confronti dell'uomo di oggi e della comunità.

Questa pedagogia chiama alla partecipazione in quanto le attività devono essere condivise, accettate e realizzate da parte di tutti in una completezza e circolarità di forze.

La pedagogia della sponaneità corrobora e nobilita la vita umana arricchendola di determinati valori ritenuti essenziali soprattutto per la convivenza sociale alla quale il Fromm affida una molteplicità di progetti per la trasformazione dell'attuale società in campo culturale, sociale e politico.

Tali attività non devono essere strumentalizzate o prodotte da interessate confusioni, ma devono essere « significative » e « condivise », cioè programmate ed accettate da tutti nel rispetto di tutte le più autentiche dimensioni e strutture umane e con la sola significazione, di essere fondate, non sul prodotto inteso come bene commerciale, ma sull'impegno dell'uomo, con la volontà di servire meglio la sua libera crescita ed apertura verso gli altri.

Con le attività artistico-espressive che sgorgano dall'attività spontanea, l'uomo ha la capacità di muoversi e di agire liberamente, di esprimere quel che veramente sente e pensa.

Per Fromm le attività artistiche hanno significato allorquando sono attuate e realizzate in gruppi spontanei preferibilmente all'esterno della scuola, quando questa non è autenticamente liberatrice.

L'attività spontanea è la risposta alla libertà dell'uomo, dell'essere se stessi, della realizzazione piena dell'io in rapporto con gli altri e col mondo.

La preoccupazione frommiana è quella di collocare tali attivi-

tà non esclusivamente in un contesto scolastico cui si riconoscono connotazioni di rigidità e di inflessibilità, ma in un contesto sociale più aperto, che riesce meglio a raggiungere comprensione e accettazione.

Questa preoccupazione è ampiamente giustificata in quanto consente di tenere conto delle esigenze più urgenti e concrete dell'esistenza attuale: l'identità e la promozione umana contro il processo di alienazione e di spersonalizzazione.

Posto in questi termini, il problema rileva attualità ed urgenza, ma implica una vasta gamma di conseguenze culturali, sociali e politiche.

All'esperienza artistica « significativa e condivisa » il Fromm recupera così il suo significato più positivo e costruttivo come comune esperienza del sociale, chiamato a svolgere un ruolo di promozione e di animazione della vita democratica, in quanto affida ad essa la ricerca di nuove vie e di ulteriori scelte, volte a realizzare aggregazioni umane con nuovi paradigmi sociali.

L'autore con insistenza afferma che attraverso « ogni attività spontanea l'individuo abbraccia il mondo », cioè unisce l'io agli uomini e all'ambiente.

E l'uomo da « piccola particella » per mezzo dell'attività creativa diventa, senza alcuno sforzo, il centro del mondo, e nel contempo la sua « insignificanza » si trasforma in pienezza che infonde nel cuore uno spirito nuovo.

Le immense città in cui l'individuo si perde, gli edifici alti come montagne, il costante bombardamento acustico della radio, i titoli a caratteri cubitali che mutano tre volte al giorno, non lasciando alcuna libertà di decidere che cosa sia importante, gli spettacoli in cui cento ragazze dimostrano la loro abilità con la precisione di un orologio, eliminando l'individuo e agendo come una possente seppur morbida macchina, il ritmo incalzante del jazz: questi e molti altri dettagli sono espressioni di una costellazione nella quale l'individuo si trova di fronte a dimensioni incontrollabili, rispetto alle quali è diventato una piccola particella. Tutto quel che può fare è mettersi al passo come un soldato in marcia, o come un operaio alla catena di montaggio. Può agire; ma il senso dell'indipendenza, della propria importanza, se ne è andato ¹.

¹ E. Fromm, *Fuga dalla libertà*, p. 119.

Il senso di paura e di insignificanza tende a scomparire con le forze vitali generate da una libera espressione che conduce l'uomo ad essere felice e a risentirsi « il centro e lo scopo della sua vita ».

Mettendo in moto una serie di progetti creativi che presiedono a tutta la vita personale e sociale, non è che l'uomo si libera dalla sua prigione coatta, dal senso d'isolamento e di distruzione, ma acquista un impegno d'esistenza che sposta gli interessi dalla direzione dello « avere » verso « l'essere ».

L'attività spontanea è il solo modo in cui l'uomo può superare il terrore della solitudine senza sacrificare l'integrità del suo essere; infatti nella realizzazione spontanea dell'io l'uomo si riunisce al mondo: « all'uomo, alla natura e a se stesso » ².

L'intento dell'autore non è quello d'inventariare un maggior numero di elementi catalizzatori insistendo con il bisogno di tali attività, ma quello di offrire motivazioni valide e stimolanti per una nuova fisionomia della vita umana, forte di speranza per una rinnovata convivenza umana ove acquista significato « l'atto stesso di vivere ».

Se l'individuo realizza il suo io mediante l'attività spontanea, e in questo modo si mette in rapporto con il mondo, cessa di essere un atomo isolato; sia lui che il mondo diventano parti di un tutto organico; egli occupa il suo giusto posto, e così i dubbi su se stesso e sul significato della vita si dileguano. Questi dubbi scaturivano dal suo isolamento e dal soffocamento della vita; quando egli riesce a vivere non in modo coatto, né da automa, ma spontaneamente, essi scompaiono. Ha coscienza di sé come di un individuo attivo e creativo e riconosce che c'è un solo significato della vita: l'atto stesso di vivere ³.

Secondo l'impostazione frommiana queste attività non hanno nulla di scontato, ma al contrario si spingono in tutte le direzioni alla ricerca d'interpretare il mondo e la situazione umana.

Esse s'inseriscono nel contesto del linguaggio umano, nel contesto del comportamento dell'uomo, come mezzo naturale di comunicazione del soggetto con gli altri esseri umani, per manifestare, nei modi e nelle forme congeniali il proprio pensare, il proprio sentire, il proprio status emozionale.

Tali attività hanno il loro valore fondato nella qualità che consente di essere coerenti con se stessi, esprimendo ciò che si

² E. Fromm, *Fuga dalla libertà*, p. 224.

³ E. Fromm, *Fuga dalla libertà*, p. 226.



FROMM, Erich



sente e si pensa e che fa diventare orgogliosi della verità: infatti, il Fromm afferma che: « solo le qualità che sorgono dalla nostra attività spontanea danno forza all'io e formano pertanto la base della sua integrità. L'incapacità di agire spontaneamente, di esprimere quel che veramente si sente e si pensa, e la conseguente necessità di presentare uno pseudo io agli altri e a se stessi, sono la radice del sentimento di inferiorità e di debolezza. Che ne siamo o no coscienti, non c'è nulla di cui ci vergognamo di più del fatto di non essere noi stessi, e non c'è nulla che ci dia più orgoglio o felicità del pensare, sentire e dire quel che è nostro »⁴.

Le attività « condivise » nel progetto frommiano sono il primo motore della direzione-guida verso un mutamento sociale, la fruizione di sempre più vasta area culturale di proprietà sociale, è considerata esordio reale della transizione ad uno sviluppo globale.

A quest'area si fa ricorso per promuovere una socializzazione crescente frutto di una progressiva partecipazione delle masse ai compiti decisionali, programmatori, gestionali e di controllo. Un'azione di recupero e di formazione umana delle risorse potenziali e una politica che mira a colpire l'assetto deculturale e deproduttivo delle nostre popolazioni, con un impegno popolare alla strategia interessata al totale capovolgimento, può essere motivata dai vari centri vitali qualificati a innescarla e portarla a compimento: può essere la scuola, la fabbrica, il villaggio, il quartiere ed ogni altra organizzazione fattore di decentramento ove si realizzano: « i concreti gruppi ristretti e la partecipazione attiva e responsabile ».

Nei gruppi si può e si deve sperimentare ed instaurare un sistema interagente di rapporti sociali nuovo, inteso come un meccanismo di crescita globale con un'azione mobilitante di tutte le forze individuali indirizzate ad un genuino senso di comunità.

La condivisione o gestione sociale dei mezzi artistici rappresenta una rottura delle forme resistenti di conduzione elitaria ed autoritaria, tende ad espropriare dal diritto e dalla responsabilità gestionali i dirigenti e rafforzare il senso di fratellanza e di solidarietà, dando impulso con la partecipazione, alla vita educativa e culturale, di conseguenza, si rafforza il sistema democratico.

È in questa unica direzione, di democratizzazione profonda delle strutture culturali, di gestione aperta dei mezzi promozionali che può concretizzarsi oggettivamente l'auspicata liberazione umana e sociale.

⁴ E. Fromm, *Fuga dalla libertà*, p. 225.

L'obiettivo della partecipazione è quello di programmare insieme, realizzando e gestendo unitariamente le linee di un rapido e decentrato sviluppo culturale, sociale e quindi economico, per area comprensionale, che consente al massimo l'utilizzazione delle risorse umane e delle tecniche disponibili per cancellare i segni marcati e mortificanti della « sindrome alienante ».

Esiste un legame profondo tra la promozione umana e quella socio-economica e questo legame passa necessariamente, attraverso l'espressione artistica, significativamente condivisa, sulla base di una strategia innovativa.

Ai fini della nostra ricerca questi elementi, che possiamo chiamare anche di pedagogia politica, sono assai validi e determinati, cioè acquistano significazione di liberazione e di promozione dell'uomo, evitando il rischio di una sua eventuale riduzione a « consumatore totale ».

La mediazione artistica, significativamente scelta e condivisa, secondo Fromm, è in grado di sbloccare fruttuosamente i rapporti sociali infranti che potrebbero di nuovo schiudere il futuro in nome della libertà.

Le strutture di mediazione, ribadisce ancora il Fromm, possono essere la scuola, la fabbrica, il quartiere, l'organizzazione amministrativa, politica, economica purché siano articolate su « piccoli gruppi concreti » e siano vivificati dall'amore.

Questo itinerario di mutamento socio-culturale potrà condurre alla innovazione educativa, la quale potrà avere una sua validità e una sua funzionalità se tutta la complessa organizzazione scolare sfrutta i valori delle scienze umane e sociali sempre più arricchiti dai valori della partecipazione, favorendo più stretti legami tra i « gruppi tecnici » da una parte e i « gruppi deprivati » dall'altra.

In questa ottica, la società e la scuola costituiscono la « comunità educante » ove si registrano non solo la confluenza e il cointeresse, ma anche la convergenza e la compresenza della funzione educativa, avendo potenzialità e capacità di comunicare i valori umani che tutti accomunano.

In questa prospettiva qual'è la funzione del docente? Come va intesa l'azione dell'operatore scolastico?

L'operatore scolastico va considerato come animatore culturale e sociale, come la persona impegnata nella vasta e complessa « operazione umana » che si snoda non solo nell'area scolastica ma in tutti gli spazi sociali ai livelli di sviluppo fisico, mentale, affettivo, politico.

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.
Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke.
Veröffentlichungen - auch von Teilen - bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.



Questa operazione che va programmata in termini di crescita culturale e, quindi, con chiare e determinate finalità di liberazione, deve avvalersi di metodologie e di tecniche appoggiate sulla cultura psicologica e di imprescindibili approcci all'apprendimento, alla comunicazione, alla espressione.

Il luogo elettivo dell'operazione, per il Fromm, anche se individua una dilatata area extraistituzionale come i piccoli gruppi politici, resta la scuola: ad essa, nella situazione attuale si rivolge una più qualificata domanda culturale ed educativa.

Una puntuale risposta, secondo il Fromm, non poggia sulla esplosione o massificazione scolastica e non riposa esclusivamente sull'azione didattica, ma ingloba problemi di operatori nuovi, di attrezzature, di organizzazione, di gestione, di funzione.

Occorre tener presente che se anche l'apprendimento, la comunicazione e l'espressione costituiscono le coordinate cartesiane dell'attuale dibattito psicopedagogico, il punto d'incontro è costituito dall'uomo.

In conclusione, all'arte restituendo, il suo posto nel nostro mondo e il proprio spazio nella vita dei singoli e di tutti, il Fromm affida il compito di crescita spontanea ed autentica dell'individuo a dimensioni umane e di servire la comunità umana animandola di valori promozionali e liberatori.

CAPITOLO X

È POSSIBILE UN MUTAMENTO SOCIALE IN DIREZIONE DELL'ESSERE?